

170.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9707	LABRIOLA	9716
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa	9707	MAGNANI NOYA MARIA	9725
Disegni di legge:		MICELI VITO, <i>Relatore di minoranza</i>	9718
(Annunzio)	9707	PENNACCHINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9717
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9707	PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9725
Disegno e proposte di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);		(Annunzio)	9707
BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);		(Trasmissione dal Senato)	9707
FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);		Interrogazioni (Annunzio)	9729
FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);		Interrogazioni sulla situazione finanziaria del gruppo Maraldi (Svolgimento):	
FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087)	9716	PRESIDENTE	9708
PRESIDENTE	9716	ASCARI RACCAGNI	9713
BONINO EMMA, <i>Relatore di minoranza</i>	9721	FLAMIGNI	9715
GARGANO	9727	GUERRINI	9715
		SCOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	9710
		SERVADEI	9711
		SILVESTRI	9711
		Commissione parlamentare (Costituzione)	9707
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	9707
		Ordine del giorno della seduta di domani	9729
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	9730

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 luglio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Colombo e Forlani sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LABRIOLA: « Norme sul soggiorno degli stranieri in Italia » (1674).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quel Consiglio:

Senatori SARTI e SEGNANA: « Adeguamento dell'abbuono di cui all'articolo 1 della legge 14 marzo 1968, n. 318, a favore delle minori imprese dell'esercizio cinematografico » (1669).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Norme per l'utilizzazione programmata delle terre agricole abbandonate » (1670).

Sarà stampato e distribuito.

**Costituzione
di una Commissione parlamentare.**

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali ha proceduto, in data 14 luglio, alla sua costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Pietro Pinna; vicepresidente, il deputato Mario Usellini; segretario, il senatore Bruno Luzzato Carpi.

**Proposta di assegnazione di un disegno
di legge a Commissione in sede
legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità economica europea » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (652-B) (*con parere della III e della IV Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di venerdì 22 luglio, a norma del primo comma dell'articolo 92 del rego-

lamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

Riz ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (*approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (295-B)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modificazioni al codice di procedura penale » (*approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1196-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione finanziaria del gruppo Maraldi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Silvestri, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se il Governo sia a conoscenza della grave crisi finanziaria del gruppo Maraldi. In particolare, l'interrogante chiede se, come sollecitato dai lavoratori, dalle forze politiche e dagli enti locali, il Governo abbia allo studio iniziative tali da poter tranquillizzare quanti temono un immediato blocco delle attività del gruppo. L'interrogante, infine, richiama l'attenzione sulla drammatica situazione determinatasi al tubificio Maraldi di Ancona dove la produzione è pressoché bloccata per mancanza di materie prime e dove si corre il rischio del blocco della fornitura dell'energia elettrica da parte dell'ENEL per il rilevante arretrato accumulato » (3-00914);

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà di carattere fi-

nanziario nelle quali si dibatte da qualche tempo il gruppo industriale Maraldi, il quale opera prevalentemente nel settore saccarifero ed in quello meccanico-siderurgico con importanti impianti ubicati nelle regioni Emilia-Romagna, Marche e Friuli-Venezia Giulia, con una occupazione permanente di 3.724 unità e con una funzione occupazionale e produttiva indotta di grande rilevanza, sia nei settori industriale ed agricolo, sia in quello dei trasporti e dei servizi sia, infine, in alcune tradizionali attività stagionali con forte assorbimento di manodopera. Oltre le responsabilità per tale stato di cose, che esistono e che sono di facile individuazione, il problema del momento è di convincere il sistema bancario interessato (gli istituti di credito presenti nella vicenda, fra nazionali e locali, sono 34) ad una manovra globale intesa a: mantenere unito il gruppo, la cui validità patrimoniale e produttiva è ampiamente documentata da appositi studi fatti da valenti professionisti e dalla FID, IMI, con una massa attiva notevolmente superiore a quella passiva e con aziende competitive, in larga misura impegnate anche a produrre per i mercati stranieri; dare alle aziende del gruppo i mezzi finanziari necessari perché continuino ad operare in maniera fisiologica, non soltanto mantenendo gli attuali livelli occupazionali diretti e indotti, ma facendo in modo che il rapporto produttivo sia sempre ottimale, ciò che presuppone il regolare pagamento delle materie prime, della manodopera, dei servizi vari collegati alla attività produttiva. D'altra parte, anche ai fini delle garanzie patrimoniali, le aziende in questione potranno continuare a svolgere il loro ruolo soltanto se mantenute su di un piano di totale efficienza e di attiva presenza sui vari mercati; consolidare col credito a medio termine la maggiore quantità possibile di esposizione finanziaria a breve, dando così il necessario respiro al gruppo, ed un carico di interessi e di ammortamenti sopportabile, in ordine anche alla notevole crescita registrata in questi ultimi tempi dai tassi di interesse. L'operazione di smobilizzo delle esposizioni finanziarie correnti può essere aiutata anche dalla proprietà, la quale ha subito dichiarato la sua disponibilità per alienare rilevanti beni extra-aziendali, con ciò esprimendo un significativo impegno a concorrere al risanamento della liquidità del gruppo. L'interrogante ritiene che, allo stato delle cose, in considerazione della rilevan-

za della situazione e della possibilità di giungere ad un suo superamento che non comporti oneri per il sistema creditizio e per le pubbliche finanze (come in genere avviene per i salvataggi e le riconversioni industriali in atto da tempo nel paese anche per aziende e gruppi decotti, con un peso minore nel tessuto sociale-economico complessivo della nazione), il Governo debba darsi un suo specifico ruolo nella vicenda, partecipando alle trattative bancheproprietà, associando le rappresentanze sindacali dei lavoratori a tutti i discorsi ed alle scelte che riguardano la gestione e le prospettive del gruppo, dando un ruolo trainante agli istituti pubblici di credito, la cui funzione non può esaurirsi soltanto in una mera — anche se indiscutibile — azione di recupero degli scoperti finanziari. L'interrogante ritiene, infine, che in questa azione sistematica e non occasionale, il Governo debba responsabilizzare un preciso comparto del suo apparato, evitando dispersioni e contrasti fra interessi industriali ed agricoli, finanziari e sociali, e dando sintesi alla sua presenza, la quale non può ritardare ulteriormente. A suggerire questo impegno attivo, oltre alle considerazioni sopra esposte, si aggiunge il fatto che gli impianti industriali della Maraldi sono nella quasi totalità ubicati in zone geografiche e sociali depresse del paese, per le quali qualunque ulteriore indebolimento produttivo ed occupazionale significherebbe un nuovo duro colpo, senza oggettive possibilità di ripresa e di assorbimento anche nei tempi intermedi » (3-00970);

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza che le difficoltà inopinatamente frapposte da alcuni istituti di credito nella concretizzazione degli impegni finanziari assunti dalle 34 banche creditrici, nello scorso mese di aprile, a favore del gruppo industriale Maraldi ha posto nel nulla l'accordo di rilancio dell'attività produttiva siglato in data 29 aprile 1977 presso il Ministero dell'industria dalla proprietà del gruppo e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, riaprendo seri interrogativi immediati e di prospettiva per le aziende meccano-siderurgiche e saccarifere dipendenti e per la relativa occupazione diretta ed indotta. L'interrogante ritiene che sia giunto il momento perché il Governo verifichi con tutti i mezzi a sua disposizione se dietro il comportamento di alcuni istituti di credito

vi sia la volontà di puntare, per la Maraldi, al peggio. Recenti rilevazioni di istituti pubblici specializzati hanno stabilito con certezza che la crisi del gruppo è soltanto finanziaria e che esiste un patrimonio attivo consistente, in grado di coprire gli scoperti e la ripresa. Hanno anche stabilito che le aziende sono competitive ed hanno un mercato sia sul piano interno sia su quello internazionale. Con tali presupposti, non giungere ad un parziale consolidamento degli scoperti a medio termine, far venire meno le disponibilità finanziarie per i salari, le materie prime, i vecchi debiti coi fornitori ed i prestatori di servizi così come, contrariamente agli impegni assunti e coi pretesti più svariati, si sta facendo, significa voler deliberatamente trasformare la crisi da finanziaria ad economica e patrimoniale, mettendo in serio pericolo il ruolo del gruppo e la sua occupazione di manodopera. Gli istituti di credito reticenti, che sono magari gli stessi colpevoli di avere provocato nel recente passato la crisi finanziaria in questione, con eccessivi fidi a breve termine, non possono non considerare che la presente è una impegnata gara col tempo, e che ogni dilazione può risultare pregiudiziale rispetto alla soluzione globale del problema, oggi ancora possibilissima. Per queste ragioni, che rifiutano di voler considerare il destino della Maraldi alla stregua di quello di certe aziende EGAM, l'interrogante sollecita il Governo ad utilizzare tutti gli strumenti disponibili per indurre gli istituti di credito reticenti a fare il loro dovere, togliendo a tutti il dubbio che l'attuale inspiegabile comportamento punti al peggio e ad interessi diversi da quelli della Maraldi medesima » (3-01147);

Biasini e Ascarì Raccagni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se intende riferire urgentemente in merito alla situazione del gruppo Maraldi che, nonostante le ripetute promesse governative e le continue sollecitazioni delle forze politiche, sindacali e sociali delle regioni interessate minaccia, per un incomprensibile comportamento delle banche creditrici, di crollare pur essendo costituito da aziende sostanzialmente valide (come è stato accertato da attendibili stime ufficiali); comportamento questo che contrasta con le notizie di clamorosi sostegni di elevato ammontare ad altre aziende non certo superiori per consistenza netta alla Maraldi. Gli interroganti sottolineano che il gruppo suddetto

costituisce l'unico consistente volano per le economie di alcune zone del centro-nord d'Italia. In particolare poi, nell'area forlivese, una eventuale caduta del gruppo Maraldi, creerebbe serie e preoccupanti turbative sul piano occupazionale, economico, sociale e politico, stante il già avvenuto crollo delle industrie Orsi Mangelli » (3-01396);

Flamigni, Olivi, Baracetti, Guerrini e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per essere informati sulle misure adottate per superare la situazione di crisi del gruppo Maraldi; in particolare, per sapere cosa è stato fatto per realizzare gli impegni che il Presidente del Consiglio assunse nell'incontro avvenuto a Faenza con le autorità locali, i parlamentari e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali intesi a convincere gli istituti di credito a fornire alle aziende del gruppo i mezzi finanziari per garantire la continuità produttiva e i livelli occupazionali e per assicurare lo svolgimento della campagna saccarifera negli zuccherifici di Maraldi » (3-01489).

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali iniziative s'intendano prendere per affrontare con urgenza la grave situazione finanziaria e produttiva del gruppo saccarifero e meccanico-siderurgico " Maraldi " con sedi principali in Emilia-Romagna, in Friuli, nelle Marche.

In particolare per sapere se non si intenda chiedere con urgenza alle banche interessate conto del loro atteggiamento che, facendo mancare i finanziamenti, aggrava il pericolo di blocco dell'attività produttiva. La condotta delle banche, anche a giudizio delle giunte regionali interessate, è l'elemento essenziale e di primaria responsabilità per le sorti degli stabilimenti Maraldi, per il mantenimento dei livelli occupazionali e dello stato economico dei territori interessati.

Per sapere inoltre in quali tempi si intenda programmare l'incontro richiesto dal coordinamento sindacale per affrontare i problemi della ripresa e della continuità produttiva.

(3-01494)

« OLIVI, GUERRINI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Gli onorevoli interroganti hanno richiamato l'attenzione e l'impegno del Governo sulla situazione del gruppo industriale Maraldi. Gli interroganti ritengono — e su questo si può ragionevolmente convenire — che le difficoltà in cui si trova il gruppo in questione, sia per quanto attiene al settore meccanico-siderurgico, sia per quanto riguarda invece quello saccarifero, siano di origine prevalentemente finanziaria. Un'adeguata soluzione di tale problema è stata considerata, pertanto, prioritaria ai fini di una ripresa produttiva e del rafforzamento della capacità competitiva, sia sul piano interno sia su quello internazionale, del gruppo Maraldi. La stessa valutazione delle attività patrimoniali Maraldi, effettuata da autorevoli organismi tecnici, conforta sulla diagnosi e sulle necessarie e possibili terapie.

Sulla base di questi elementi, il Governo è intervenuto per facilitare l'attuazione di un piano di risanamento finanziario volto a consolidare a medio termine una parte dell'indebitamento a breve, a consentire il finanziamento della campagna bieticola per il 1977 e, infine, ad acquisire disponibilità finanziarie ulteriori attraverso l'alienazione di alcuni cespiti patrimoniali.

Nonostante l'impegno di alcuni istituti di credito e, soprattutto, la responsabile azione dell'autorità monetaria per il conseguimento delle intese necessarie, sono intervenute difficoltà procedurali e di merito, che hanno fino a questo momento impedito la conclusione formale degli impegni in ordine alle prime due soluzioni indicate nel programma di risanamento.

Il Governo rinnova, in questa sede, il responsabile invito alle parti affinché vogliano tempestivamente eliminare ogni ostacolo ad una rapida soluzione della vertenza, avendo ben presente che ogni e qualsiasi ritardo pregiudica lo svolgimento della campagna bieticola. A questo fine il Governo, d'intesa con le regioni interessate, ha in corso un ulteriore, specifico e formale intervento al fine di raggiungere, pur nel rispetto dell'autonomia decisionale degli istituti creditizi, l'obiettivo dell'immediato svolgimento della predetta campagna. Il Governo ha, inoltre, manifestato la propria disponibilità a sostenere finanziariamente, in

base alla recente normativa approvata dal Parlamento, l'iniziativa delle cooperative dei prodotti bieticoli, che risponde all'esigenza di un superamento definitivo delle difficoltà del gruppo Maraldi. Infine, mi sembra opportuno sottolineare che il Governo non ha mancato di sostenere, nei modi e nelle forme opportuni, le iniziative tendenti a rafforzare la posizione delle aziende meccanico-siderurgiche sul mercato internazionale.

In conclusione, il Governo ritiene che, con la responsabile partecipazione di tutti i soggetti chiamati in causa e nel rispetto degli accordi raggiunti in momenti diversi, si possano garantire i livelli di occupazione e la ripresa produttiva delle aziende in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. Pur rilevando una puntuale azione metodica, che ritengo però troppo prudente, mi sembra che il Governo sia convinto che le difficoltà, che l'onorevole Scotti definisce procedurali, non nascondano alcunché. Ho invece l'impressione che riguardo alla vicenda del gruppo Maraldi esistano lotte tra banche ed atteggiamenti non chiari tra istituti di credito, che ritengo debbano venire alla superficie.

In questa vicenda si ha la chiara impressione — vi ha fatto riferimento anche l'onorevole sottosegretario nella sua risposta — che non ci si trovi di fronte ad una azienda decotta. In altre situazioni gli organi dello Stato, le partecipazioni statali, lo stesso Governo, si sono impegnati con maggiore rapidità ed energia nelle vicende delle aziende in crisi. Nel caso della Maraldi, invece, si nota una prudenza che è obiettivamente preoccupante, non soltanto per i livelli di occupazione, ma soprattutto perché un gruppo industriale, che dal punto di vista economico appare ben saldo (come è stato confermato anche dalle indagini svolte da istituti specializzati richiamate dall'onorevole sottosegretario) e le cui difficoltà concernono essenzialmente gli aspetti finanziari e la liquidità, rischia di subire un grave danno dalla mancata tempestività degli interventi di sostegno: c'è il rischio, cioè, di rendere irrecuperabile una situazione che oggi invece, pur se ab-

bastanza deteriorata, appare sicuramente recuperabile.

Per questi motivi ritengo di dovermi dichiarare solo parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00970 e 3-01147.

SERVADEI. La vicenda del gruppo industriale Maraldi, in questo momento al nostro esame, ha assunto negli ultimi mesi, essenzialmente per il comportamento di alcune banche e dei loro dirigenti, aspetti incredibili e di aperta sfida al Governo sia alle forze politiche e sindacali.

Riepilogo brevemente i fatti. Fino al 25 gennaio 1977 il Credito romagnolo di Bologna — ed in particolare il dottor Giacomo Cirri, suo direttore generale ed amministratore delegato — è stato generosissimo nei confronti del gruppo in parola, fino a giungere ad un'esposizione di 70-80 miliardi di lire di credito corrente; e ciò senza per altro mai esprimere eccessive preoccupazioni procedurali, sia in relazione alle disposizioni della legge bancaria, sia con riferimento agli orientamenti creditizi del Governo e dell'istituto di emissione. Nella data indicata tuttavia il dottor Cirri fa scoppiare la bomba. Dichiarò pubblicamente insostenibile la situazione del gruppo Maraldi, blocca i crediti, chiede il rientro delle esposizioni: di qui il vivo allarme che si diffonde fra le 34 banche creditrici, i quasi quattromila lavoratori dipendenti, i produttori di bietole e gli artigiani che in tre regioni d'Italia operano numerosissimi attorno al gruppo. Dopo una serie di riunioni interbancarie, si dichiara la moratoria provvisoria dei crediti e si affida ad istituti specializzati l'esame della situazione finanziaria e patrimoniale del gruppo. Intanto, in mancanza del credito di esercizio e per effetto dell'allarme creato, gli stabilimenti si trovano in difficoltà per le materie prime, i lavoratori per i salari, l'azienda con i creditori ed i mercati, in particolare quelli stranieri.

Nell'aprile scorso la FID-IMI fornisce il suo meditato ed autorevole responso: nonostante tutto, il gruppo dispone ancora di un patrimonio netto valutato prudenzialmente sui 200 miliardi di lire; gli stabilimenti sono in larghissima misura moderni e competitivi e dispongono di un buon mercato interno ed estero. Esistono dunque tutte le

condizioni per superare la crisi finanziaria, evitando che divenga crisi patrimoniale, e per riprendere sollecitamente ed in pieno la produzione. Subito dopo, l'apposito comitato ristretto degli istituti di credito avanza alcune proposte operative: la rapida concessione di 30 miliardi di credito a medio termine, la proroga della moratoria, la riapertura del credito d'esercizio, lo smobilizzo, in prospettiva, di una parte del patrimonio industriale (si fa riferimento a quello relativo al settore saccarifero) e di quello extra-aziendale. Tutto sembra appianato, ed infatti proprietà e sindacati, con il concorso del Ministero dell'industria, concordano in data 29 aprile 1977, in un documento sottoscritto, le tappe della normalizzazione e della ripresa.

Tutti questi impegni cadono però pochi giorni dopo. Alcune banche resistono nel tradurre in pratica gli impegni proposti dal suddetto comitato. Tra queste si distingue l'Istituto centrale delle casse di risparmio italiane, chiamato a fornire una fidejussione proporzionata alla sua esposizione nei confronti del gruppo. Di diniego in diniego, di rinvio in rinvio, questo Istituto fa perdere tre preziosi mesi, con un ulteriore gravissimo appesantimento della situazione sotto il profilo aziendale e sociale. Entro dopodomani, 27 luglio, l'Italcasse dovrebbe decidere sulla fidejussione di sua competenza; si tratta però di vigilie ampiamente disattese nel recente passato, anche senza giustificazioni apprezzabili.

Avvicinandosi la campagna saccarifera (che in genere inizia ai primi di agosto), il Governo, attraverso la Banca d'Italia, caldeggia un *pool* di 16 banche per la gestione del gruppo: tale *pool* dovrebbe pagare i conferenti le bietole e rivalersi nella vendita dello zucchero, che resterebbe tutto a sua disposizione: si tratterebbe quindi di una gestione coperta e senza rischi di sorta. Tutto sembra pacifico quando, quattro giorni dopo, torna di nuovo in scena il Credito romagnolo per escludere la sua partecipazione al *pool* con l'ipotizzata percentuale di esposizione rispetto al gruppo; semmai è disposto a parteciparvi con la metà. Un siluro all'ultimo minuto in piena regola, che minaccia di buttare all'aria la campagna saccarifera con danni enormi per l'economia generale del paese, per i lavoratori interessati, per lo stesso patrimonio della Maraldi il quale, in quanto principale fonte di garanzia per la ban-

che, dovrebbe invece essere accuratamente salvaguardato.

Mi fermo qui, per concludere con alcune considerazioni e dichiarazioni che svolgerò sia a titolo personale, sia a nome della mia parte politica.

Onorevole sottosegretario, se in Italia la funzione del credito, anche pubblico, è quella di distruggere le strutture produttive competitive, che hanno un largo mercato anche internazionale, che hanno una situazione patrimoniale fortemente attiva, ci dica, per cortesia: come faremo ad uscire dall'attuale stretta economica? Ancora: ogni fase da me sopra citata è stata da lei seguita con grande impegno intellettuale e partecipazione umana — e di questo, oltre a darle atto, la ringrazio —, per conto e su incarico specifico del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti. Di fronte all'attuale atteggiamento dell'Italcasse e del Credito romagnolo, desidero rendermi conto di una cosa: chi governa in Italia? I vertici dell'esecutivo, oppure qualche direttore di banca, per altro ampiamente « chiacchierato » anche se, forse, di nomina pubblica?

L'Italcasse ha come direttore generale Arcaini, il quale nei giorni scorsi è sfuggito al carcere soltanto per un errore procedurale della magistratura. Il suo condirettore è il dottor Addario, in questi giorni indiziato di reati urbanistici per fatti compiuti qui a Roma. L'uno e l'altro, mentre per mesi negano di fatto una fidejussione non rischiosa di meno di 3 miliardi di lire verso un'impresa solida che fornisce lavoro e reddito a tre regioni d'Italia, nelle settimane scorse hanno concesso un finanziamento di ben 250 miliardi di lire ai fratelli Caltagirone, noti « palazzinari » e speculatori romani.

Il Credito romagnolo, il quale vive e prospera nelle zone in cui opera prevalentemente il gruppo Maraldi, attraverso il suo direttore generale e *magna pars*, dottor Giacomo Cirri, ci deve far capire come ha fatto a suo tempo a sentirsi tranquillo con un'esposizione a favore del gruppo Maraldi di diverse decine di miliardi di lire (concessi, lo ripeto, senza troppe preoccupazioni anche per quanto riguarda le norme e le procedure di legge), e perché punta i piedi oggi per partecipare — senza una lira di rischio — al *pool* per la campagna saccarifera.

Il problema morale e politico in tutta la faccenda è quello di sapere se i vari

Arcaïni, Addario, Cirri si collocano al di sopra del Governo e del Parlamento, al di sopra dei problemi sociali ed umani del paese e sono in grado di fucilare alla schiena impunemente un'industria viva e vitale, con tutti gli interessi produttivi ed occupazionali che gravitano attorno alla stessa. E, dati i precedenti di tali personaggi, il problema è di capire per chi essi lavorino. Se per caso non siano strumenti di un *golpe* industriale, avente il preciso scopo di eliminare un concorrente che è certamente stato avventato, ma che ad ogni modo risulta scomodo sia per il monopolio saccarifero sia per quello siderurgico.

Onorevole sottosegretario, al Presidente del Consiglio, che ha tante volte dichiarato il suo impegno in relazione alla vicenda in esame, al Governo, a tutti voi l'occasione per dimostrare che in questo paese il potere è ancora in mani responsabili e non appartiene, come sembra, a personaggi spregiudicati e discussi. A tutti voi dimostrare che la coscienza civile e sociale dei lavoratori e dei cittadini e i profondi e reali interessi del paese hanno ancora una sede d'appello. A voi dimostrare che in certi casi anche i carabinieri sono un corretto strumento di pulizia politica bancaria, e ciò proprio perché dobbiamo restare uno Stato di diritto e non scadere al livello di giungla. Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta e dei risultati sin qui conseguiti attraverso l'azione governativa. Sarò ben lieto di poter cambiare parere al più presto; ciò però soltanto di fronte ad una realtà molto diversa dall'attuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Prendo atto della risposta fornitaci dall'onorevole Scotti, così come intendo dare atto al Governo dell'impegno assunto in merito alla vicenda Maraldi, impegno che, del resto, è stato in due occasioni confermato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, e precisamente una prima volta ad Alfonsine nell'aprile del 1977, ed una seconda volta a Faenza pochi giorni or sono.

Desidero anche attestare la faticosa, competente e concreta fatica del sottosegretario Scotti, al quale esprimo, anche a nome del

mio gruppo, un particolare apprezzamento per l'impegno profuso. Credo però che questa fatica dell'onorevole Scotti meritasse una migliore fortuna e speriamo possa averla presto.

Riconosciuto questo, mi consenta di dirle, onorevole sottosegretario, che a qualche mese di distanza dall'inizio della crisi del gruppo Maraldi — che comprende aziende molto importanti del settore metalmeccanico e di quello saccarifero —, alcune cose restano inspiegabili, sempre più inspiegabili.

Oggi noi abbiamo il diritto di conoscere molto di più di quanto non si sappia, perché il gioco sta divenendo sempre più pesante e pericoloso: e non vorrei che gli interessi dei gruppi monopolistici o manovre nascoste, che non ci è dato di cogliere, venissero portati avanti sulla testa di 4 mila lavoratori del gruppo Maraldi. Se così fosse, il Governo dovrebbe essere quanto mai vigile per stroncare subito tentativi di questo genere.

La storia della Maraldi è, oltretutto, incredibile. La grave crisi di liquidità si è manifestata con tanto ritardo, pur essendo in atto da molti mesi: per di più, è stata fatta esplodere dalla sera alla mattina dal principale creditore, il quale certamente la conosceva da tempo ed era in grado di valutarla meglio di chiunque altro.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la crisi è emersa in tutta la sua gravità nel momento in cui il principale creditore ha improvvisamente revocato i benefici. Ma perché il suddetto banchiere, pur avendo certamente rilevato prima di allora una tensione finanziaria costante, non aveva per tempo interpretato tale tensione come elemento negativo da cui desumere facilmente uno stato patologico dell'azienda? Questo è un dubbio che va ad aggiungersi a tanti altri.

Ancora più strana è una serie di episodi di altro genere. In un primo tempo, senza alcuna conoscenza della reale situazione patrimoniale del gruppo, le banche esposte hanno concesso un periodo di moratoria abbastanza lungo ed anche nuovi mezzi (per un totale di 15 miliardi), confermando sostanzialmente un atteggiamento di fiducia e di appoggio, risultato di grande importanza anche per i creditori non bancari.

Successivamente, pur avendo il conforto di stime attendibili, che dimostravano l'intrinseca validità economica della maggior parte delle società del gruppo e una

notevole sostanza netta (che rappresentava, e rappresenta, un valore cauzionale di grande rispetto, anche se rapportato a cifre molto vistose), il sistema bancario ha fatto venir meno il suo appoggio.

Proprio in questa fase, infatti, le banche si sono disimpegnate non confermando l'atteggiamento precedente, che era stato di vitale importanza e tale da far emergere una funzione del credito ispirata a considerazioni sociali che purtroppo non è frequente da noi: la logica che ispirava tale atteggiamento vedeva infatti l'azienda come bene sociale e non come semplice proprietà.

L'appoggio allora richiesto in favore della Maraldi prevedeva la rinnovazione della moratoria, il *revolving* dei fidi commerciali, la concessione di fidejussioni su mutui per 30 miliardi, in proporzione delle esposizioni, a favore di istituti di credito speciali, in modo da trasformare i crediti a breve in crediti a medio termine.

Oggi siamo però ancora allo stesso punto: la moratoria non è stata prorogata, il *revolving* viene concesso solo parzialmente, mentre le fidejussioni non giungono in porto. In questa situazione, lo stato dell'azienda si deteriora rapidamente, a causa dell'enormità degli oneri per interessi; la produzione langue; le commesse sono in forse; la pace sociale di ampie aree del paese viene compromessa poiché è messa in pericolo l'occupazione. Di converso, il ritardo nel pagamento delle biete ai produttori e ai trasportatori, come degli stipendi ai lavoratori, crea tensioni, sfociate nel blocco dei materiali prodotti, in modo tale che le mancate spedizioni screditano l'azienda nei confronti di una clientela sparsa in tutto il mondo, non permettendo gli indispensabili realizzi, per cui oggi tutto sembra entrato in una spirale assurda.

Ecco perché il Governo deve immediatamente reiterare i suoi sforzi per giungere, in primo luogo, alla proroga della moratoria al 31 dicembre 1977; in secondo luogo, al *revolving* intero dei fidi commerciali; in terzo luogo, alla riconvocazione del vecchio comitato di coordinamento, stabilendo a quale istituto esso debba fare capo. Aggiungo sommessamente che non sarebbe inopportuno che in tale comitato entrasse la Banca d'Italia con un suo « osservatore ». Si dovrebbe, quindi, giungere alla costituzione del *pool* bancario per la concessione delle garanzie fidejussorie agli istituti fi-

nanziari a medio termine. In quarto luogo, si dovrebbe giungere al finanziamento della campagna saccarifera 1977 sulla base dell'accordo che già sembrava concluso tra azienda, sindacati e banche, in attesa di poter addivenire alla cessione ai produttori degli impianti saccariferi.

È chiaro, a mio avviso, che quest'ultima operazione, che è la più garantita per le banche, presuppone però l'accordo sulla fidejussione, perché diversamente sarebbe difficile attuare il *pool* di banche per lo zucchero.

PRESIDENTE. Onorevole Ascarì Raccagni, la prego di concludere.

ASCARI RACCAGNI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Onorevole Scotti, noi non possiamo più oltre tirare questo filo della Maraldi. Dobbiamo arrivare ad una conclusione. Ne va della credibilità di questo Governo.

Non voglio qui riprendere il discorso di interventi di ben altro ammontare fatti con il determinante intervento del Governo. Anche oggi in quest'aula sono echeggiate cifre considerevoli. Noi, onorevole Scotti, che viviamo quotidianamente la realtà di questi quattromila dipendenti della Maraldi e vediamo intere zone del nostro paese minacciate dalla crisi incombente, crisi che si riflette anche sulla Maraldi, chiediamo un maggiore impegno del Governo: da parte del Presidente del Consiglio, con tutta la sua autorità; da parte del ministro del tesoro, che non può ulteriormente defilarsi, dato che si tratta di un rapporto con le banche; da parte del ministro dell'agricoltura, il quale dovrà finalmente dire quale somma potrà assegnare ai produttori per la acquisizione parziale degli impianti saccariferi.

PRESIDENTE. Onorevole Ascarì Raccagni, le rinnovo l'invito a concludere.

ASCARI RACCAGNI. Ho concluso, signor Presidente. Per questo, onorevole sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e le annuncio che presenteremo una interpellanza per aver modo di svolgere un più ampio dibattito su questo argomento, a meno che, nel frattempo, non si giunga alla conclusione di quegli accordi che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Flamigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLAMIGNI. Al punto in cui sono giunte le cose per quanto attiene al gruppo Maraldi, sarebbe stata necessaria una risposta diversa da parte del rappresentante del Governo, che dimostrasse maggiore volontà di giungere quanto prima ad una soluzione della crisi del gruppo. Infatti, la situazione è molto grave e presuppone decisioni sollecite, interventi immediati. Abbiamo davanti a noi poche ore per riuscire a creare le condizioni perché la campagna saccarifera negli zuccherifici Maraldi abbia a verificarsi. Le lungaggini precedenti ci hanno portati, purtroppo, ad una situazione assai incresciosa, che esaspera i lavoratori.

Alla fine della settimana scorsa, ad Ancona hanno avuto luogo manifestazioni che hanno dimostrato quale sia lo stato di tensione tra i lavoratori interessati. Questa mattina a Ravenna i lavoratori del tubificio Maraldi hanno bloccato l'attività del porto mercantile di quella città.

È indiscutibile che le decisioni del Governo non soddisfano, non tranquillizzano, tanto più che sono trascorsi tre mesi da quando sono stati assunti gli impegni degli istituti di credito per risolvere i problemi più gravi della crisi finanziaria e per attuare quell'accordo intercorso fra la proprietà del gruppo e le organizzazioni sindacali, siglato presso il Ministero dell'industria.

Ingiustificabili sono stati i rinvii nel corso di questi tre mesi. Due settimane fa, quando il Presidente del Consiglio Andreotti venne a Faenza, nell'incontro con i rappresentanti sindacali e con le autorità, ebbe ad assicurare che vi era già l'impegno da parte di tutti gli istituti di credito per risolvere i problemi ed attuare gli accordi stipulati. Oggi invece il rappresentante del Governo ci ha detto che sono intervenute delle difficoltà procedurali ed abbiamo ascoltato un suo invito rivolto alle banche perché abbiano a superare tutti gli ostacoli. Ritengo che non sia con questi inviti che gli ostacoli possano essere superati; concordo invece con quanto sottolineava l'onorevole Servadei sulle manovre di alcuni che hanno interesse a che non si giunga alla attuazione di quegli accordi. Vanno quindi individuate e colpite le responsabilità.

L'intervento del Governo deve essere rapido e risolutivo. Alla fine di questa setti-

mana può iniziare il ritiro delle barbabietole, può avere avvio la campagna saccarifera per cui se entro pochi giorni, direi entro 48 ore, non si riesce ad addivenire ad una soluzione, la situazione potrebbe essere definitivamente compromessa. Non ci è sembrato che da parte del Governo ci sia stato l'impegno che la gravità della situazione e l'urgenza dei problemi richiedeva, per cui noi, pur dando atto al sottosegretario del lavoro svolto, pur dando atto dell'impegno che qui è stato ribadito ad aiutare il movimento cooperativo ad essere parte nella soluzione di questa crisi per poter rilevare parte o la totalità degli impianti della Maraldi, non possiamo assolutamente essere soddisfatti sia per come la situazione si è lasciata trascinare, sia perché vediamo in questo momento la mancanza di quell'impegno che può risolvere il problema del gruppo Maraldi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini, cofirmatario dell'interrogazione Olivi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI. Ho una certa difficoltà a dichiararmi soddisfatto, perché le dichiarazioni dell'onorevole Scotti sono state talmente ermetiche che difficilmente si riesce a cogliere il senso della marcia che il Governo vuol compiere riguardo al problema del gruppo Maraldi. Il Governo ha detto delle cose del tutto generiche, mentre il problema è aperto da moltissimi mesi ed impegna ogni giorno le forze politiche e sindacali. Oggi ci si viene a dire che vi sono delle difficoltà d'ordine procedurale e di merito; che il Governo intende svolgere un preciso intervento, già concretatosi in un appello alle due parti: la proprietà e le banche (credo che questo intendesse dire l'onorevole Scotti).

Ritengo che, data la gravità della situazione, che il Governo nella sua risposta avrebbe dovuto con più chiarezza evidenziare, anche i lavoratori e le loro famiglie abbiano ragione di preoccuparsi per il deteriorarsi della situazione del gruppo, sia in ordine alla possibilità che si effettui la campagna saccarifera, sia in ordine alla contestualità tra questa campagna e lo scorporo del settore saccarifero per alleggerire finanziariamente quel gruppo, la cui crisi — si dice — è prevalentemente finanziaria.

Si tratta inoltre di tener presente che il Governo non può chiedere il rispetto de-

gli accordi. A chi infatti dovrebbe rivolgersi? Il Governo deve operare non in maniera notarile, tra due parti; deve riuscire — come sottolineava anche l'onorevole Servadei — a garantire una direzione pubblica dell'economia di fronte ad un'irresponsabilità della proprietà, ma soprattutto degli istituti di credito.

Fare appello alle banche da parte di un Governo, il quale si sa bene con quanta disinvoltura abbia agito nel mondo finanziario a proposito delle ultime nomine, significa non volere affrontare una questione di così grande rilievo.

D'altra parte il Governo ha coordinato gli sforzi, ha offerto anche il tavolo di discussione alle parti interessate e si è quindi impegnato in prima persona. Vi è da sottolineare che il Governo ha promesso il credito a breve di 29 miliardi, che ancora deve essere deciso dall'Italcasse; il sottosegretario Scotti ha ribadito che questo credito ci sarà e che il ritardo è causato solo da questioni procedurali e formali.

Siamo pertanto in alto mare per quanto riguarda quel credito; non abbiamo risolto la questione della campagna saccarifera; il Governo fa appello agli altri e annuncia un formale specifico intervento. Io mi auguro che esso giunga presto, però vorrei capire meglio in che cosa consiste.

Ritengo pertanto che la risposta del Governo sia insoddisfacente nel merito, ma soprattutto riguardo al metodo, perché non si riesce a cogliere il senso di certe dichiarazioni, che devono essere rese più esplicite e più comprensibili.

In conclusione, vorrei invitare il Governo ad un impegno serio, risolutore, che dia una prospettiva ai lavoratori interessati. Non basta, onorevole Scotti, interessarsi della questione, avere un atteggiamento di solidarietà, annunciare questo o quell'intervento; è necessario realizzare davvero questi interventi, perché la situazione comincia ad essere allarmante per il grado di tensione raggiunto dalla categoria, che domani sarà presente a Roma e manifesterà ancora una volta la propria volontà di lavorare e di fare sopravvivere un gruppo economico così importante. A quei lavoratori bisognerebbe dare una risposta immediata e non elusiva.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696); e delle proposte di legge: Balzamo ed altri: Revisione del segreto di Stato (385); Fracanzani ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033); Franchi ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086); Franchi ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Balzamo, Accanie e Aniasi: Revisione del segreto di Stato; Fracanzani, Bianco e Giuliari: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare; Franchi, Miceli Vito, Santagati, Baghino, Trantino e Pazzaglia: Riordinamento del Servizio informazioni difesa; Franchi, Miceli Vito, Santagati, Baghino, Trantino e Pazzaglia: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

LABRIOLA. Per un richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Voglio sollevare una questione che rimetto in primo luogo alla sensibilità, di cui sono certo, della Presidenza e all'attenzione dei gruppi presenti in aula. Secondo il programma dei lavori della Camera, dovrebbe ora aver luogo l'inizio della discussione dei progetti di legge per la riforma dei servizi di sicurezza e per la disciplina del segreto di Stato. Come tutti sappiamo, questa riforma arriva in aula

in un testo nel quale al Presidente del Consiglio sono attribuite delle responsabilità assai penetranti, come mai era avvenuto in passato, anche in conformità agli orientamenti della giurisprudenza costituzionale.

Per di più, su questa questione proprio il Presidente del Consiglio è intervenuto più volte, ha assunto determinate posizioni e vi è stato un confronto ampio anche in sede parlamentare, vale a dire nella Commissione speciale istituita dalla Camera dei deputati per l'esame di questi progetti di legge.

Noi constatiamo che il Presidente del Consiglio è assente; il Governo, ovviamente, è rappresentato dal sottosegretario delegato; su questo non c'è questione. Dal lato politico generale però non posso non sottolineare che il Presidente del Consiglio non è in aula, ma si trova all'estero. Ci domandiamo pertanto se non sia opportuno attendere il ritorno del Presidente del Consiglio, senza tuttavia rinviare la discussione, perché è nostro interesse, come è interesse degli altri gruppi, e nostra volontà concludere prima delle vacanze estive l'esame dei progetti di legge. Riterremmo tuttavia che indebolirebbe fortemente la tensione in Parlamento, e soprattutto darebbe luogo a valutazioni non positive, il fatto che questo dibattito avvenisse e si sviluppasse in assenza del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei stesso ha indicato la ragione per cui il Presidente del Consiglio è assente; la valutazione che lei ha fatto è di natura meramente politica e, come tale, sfugge alla competenza della Presidenza, la quale deve garantire soltanto — e lei nulla ha eccepito al riguardo — che il regolamento sia rispettato. Essendo il Governo rappresentato in aula, sul piano regolamentare non esistono obiezioni. Se lei o altri, però, con la motivazione indicata avanzano una richiesta di rinvio, io posso metterla in votazione; non posso però fare null'altro. Infatti, o c'è una formale richiesta di rinvio, poiché si ritiene, per ragioni politiche — che io rispetto e nel cui merito non entro — che sia indispensabile la presenza del Presidente del Consiglio; oppure lei si limita ad esprimere una lamentela o un commento politico circa il fatto che il dibattito avvenga (per altro su decisione presa in sede di Conferenza dei capigruppo presieduta dal Presidente della Camera), su questo tema, nel momento in cui era noto

che vi era un impegno internazionale del Presidente del Consiglio.

Lascio a lei di insistere o meno su una richiesta formale di rinvio o lasciare che il suo intervento resti a livello di commento politico, legittimo, ma che rimane agli atti.

LABRIOLA. In primo luogo, signor Presidente, mi consenta di ringraziarla per l'estremo garbo e per la grande correttezza della sua risposta. In questo momento noi non andiamo al di là di quello che lei stesso ha definito un commento politico. Domani mattina, infatti, si riunisce la Conferenza dei capigruppo ed in quella sede noi — se sarà il caso e secondo anche le reazioni delle altre forze politiche — eventualmente formalizzeremo la richiesta che il dibattito avvenga prima della sospensione estiva dei lavori, ma alla presenza del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola; per scrupolo, però, devo dirle che la riunione della Conferenza dei capigruppo avrà luogo domani pomeriggio alle 17, quando cioè il dibattito sarà già inoltrato.

LABRIOLA. La ringrazio per questa precisazione. Se il gruppo socialista comunque lo riterrà, sarà in grado già domani mattina di formalizzare la richiesta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento; e che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Vito Miceli.

MICELI VITO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel nostro paese l'opera dei servizi informazioni per la sicurezza si sviluppa in condizioni difficili e di disagio in conseguenza della indeterminatezza e della insufficienza delle norme.

Considerando il contesto generale della sicurezza non sono stati mai definiti con precisione i rapporti, le posizioni reciproche, le responsabilità, i termini della collaborazione e del coordinamento concernenti il Servizio informazioni della difesa (SID), il Servizio di sicurezza del Ministero dell'interno, ex ufficio affari riservati (SDS), ed i carabinieri e la guardia di finanza (organi, questi due ultimi, che concorrono alla funzione informativa per la sicurezza, fermi restando i rispettivi compiti istituzionali). In particolare, non si è mai provveduto a fornire una chiara indicazione dei compiti, delle dipendenze, delle caratteristiche, del funzionamento e dei rapporti del SID con la polizia giudiziaria e con la magistratura.

La fisionomia del SID è stata nel tempo tratteggiata mediante regolamenti e disposizioni di carattere interno che, appunto perché tali, possono essere ignorati o disattesi da altri organismi dello Stato, con conseguenti non lievi inconvenienti per gli operatori del servizio. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965 delinea solo vagamente e succintamente tale fisionomia.

Il problema della ristrutturazione del servizio e della revisione delle norme di istituto fu sollevato dalla Commissione Alessi le cui proposte, nonostante la loro approvazione da parte della Camera e l'impegno di immediata attuazione assunto dal Governo nel 1971, non sono mai state prese in considerazione. Lo stesso SID, tramite il ministro della difesa, ha più volte sollecitato l'adozione di nuovi provvedimenti, senza per altro ricevere alcuna risposta dal Presidente del Consiglio. In particolare, nel 1972, si è tentato invano di far inserire l'esigenza della ristrutturazione del SID nel programma del Governo che allora si insediava, mediante la presentazione di un'apposita memoria del ministro della difesa compilata sulla base di proposte avanzate dal SID.

Queste carenze — mai superate — hanno inevitabilmente influito sul funzionamento della struttura ed hanno consentito che

l'opinione pubblica e alcuni settori dello stesso apparato statale acquisissero un'immagine distorta dei servizi di sicurezza.

Finalmente giungiamo ora ad attuare l'auspicata ristrutturazione, anche se in essa non riscontriamo nulla di nuovo rispetto alle esigenze più volte sottolineate e sottoposte agli organi politici. I capisaldi di questa trasformazione sono: l'eliminazione delle carenze normative; la codificazione delle attribuzioni di competenza delle autorità politiche e, in particolare, l'attribuzione al Presidente del Consiglio dell'alta direzione e della responsabilità politica generale, nonché dell'esercizio della tutela del segreto (si tratta, come ho detto, di precisare questi aspetti con apposita legge perché in passato il potere politico — in virtù di norme interne — ha sempre esercitato il controllo sui servizi di sicurezza); la costituzione di un organismo interministeriale — un consiglio superiore per la sicurezza — presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; la definizione di «segreto di Stato»; la modificazione di taluni articoli del codice di procedura penale in ordine a tale segreto.

Sono queste le cose da risolvere, senza per altro sconvolgere l'attuale struttura nazionale, che è potenzialmente valida ed aderente ai criteri tecnici adottati in altri paesi democratici.

Allo scopo di risolvere il problema sono stati presentati progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare. Il provvedimento governativo si fonda sull'istituzione di un servizio unico, attraverso l'enucleazione e l'accentramento — a livello di Presidente del Consiglio dei ministri — degli attuali servizi d'informazione della difesa e dell'interno (SID e SDS). In esso non vi è alcuna indicazione che possa essere ritenuta chiarificatrice in ordine alle carenze sopra denunciate. Rimane confuso il contesto generale della sicurezza; restano le indeterminanze. Sembra quasi che il Governo preferisca ignorare tutte le carenze, preoccupandosi soltanto di pervenire ad una nuova formula, quella della «unicità» (ossia del servizio unico ed accentrato), senza per altro definirne la fisionomia. Il risultato è quello di proporci un progetto di legge con le caratteristiche di una cambiale in bianco. Si chiede, praticamente, di avallare la decisione di consentire al Governo, indipendentemente dagli stessi articoli del disegno di legge, di provvedere per proprio conto all'attuazione della rifor-

ma con apposite circolari segrete e con i regolamenti interni. E ciò dopo tutte le polemiche che si sono accese sui servizi di sicurezza.

A parte tali considerazioni, l'unificazione e l'accentramento previsti dal disegno di legge del Governo non risultano idonei per il nostro paese, specie in relazione alle caratteristiche delle strutture statali, dell'ordinamento giuridico e dei principi costituzionali.

In particolare, l'adozione della soluzione proposta dal disegno di legge governativo determinerebbe talune gravi e negative incidenze sulle esigenze di efficienza, di garanzia, di autonomia e di economia.

In sostanza, il disegno di legge del Governo non tiene conto dell'esperienza e disattende le indicazioni della Commissione Alessi (che ha lavorato per un lunghissimo periodo approfondendo ogni aspetto del problema), secondo le quali il miglioramento è da realizzare non adottando un altro modello strutturale ma correggendo quello esistente.

Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato due proposte di legge: una concernente il contesto generale e l'altra il SID.

La prima proposta tende a definire con chiarezza il quadro generale nel quale si inseriscono i servizi che direttamente o indirettamente operano nel settore delle informazioni per la sicurezza. In essa viene indicato uno schema organizzativo che rispetto a quello del Governo presenta la fondamentale differenza del rifiuto dell'istituzione di un servizio unico e della conferma delle attuali strutture e delle attuali collocazioni (SID presso il Ministero della difesa, SDS presso il Ministero dell'interno).

La seconda proposta si riferisce esclusivamente al SID, considerandolo quale parte del sistema informativo nazionale già delineato con la precedente proposta e definendone le caratteristiche. Questa seconda proposta, in particolare, tende a dare al servizio connotati il più possibile chiari e precisi, entro i limiti consentiti dalle esigenze connesse con la tutela del segreto.

Il disegno di legge del Governo viene ora presentato dalla Commissione speciale alla Camera per l'approvazione, con un nuovo volto che rispecchia una soluzione ibrida, di compromesso, rispetto alle regole tecniche.

Nell'originario disegno di legge governativo si esasperava l'esigenza dell'applica-

zione del criterio dell'unicità pervenendo ad un servizio unico. Gli emendamenti della Commissione speciale attuano, in ordine alla struttura, il passaggio dall'anzidetta soluzione a quella opposta basata sull'esasperazione del criterio della molteplicità, ma confermano il concetto dell'unicità per quanto concerne il funzionamento e l'accentramento.

In altre parole, apparentemente, viene ripudiata la soluzione presentata dal Governo, ma in realtà la si applica con un altro tipo di organizzazione.

Approfondiamo il problema. La soluzione della Commissione speciale prevede la costituzione di un comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio e conferma l'esistenza dei due distinti organismi informativi nell'ambito del Ministero dell'interno e di quello della difesa. Fino a questo punto siamo d'accordo. Per altro si tratta di specifiche indicazioni già da noi avanzate con le due proposte di legge prima menzionate.

La Commissione speciale, però, completa il quadro delle strutture con l'istituzione di un comitato esecutivo per l'informazione e la sicurezza destinato ad operare alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri.

Così come viene delineato, questo nuovo organismo assumerà un peso ed un rilievo eccezionali anche in relazione alle caratteristiche dei due servizi già esistenti. Infatti esso dovrà ricevere direttamente dai due servizi tutte le informazioni comunque in loro possesso, le situazioni elaborate e ogni notizia sulle operazioni compiute e quanto altro attiene all'attività dei due servizi medesimi; dovrà provvedere all'analisi degli elementi informativi ricevuti e all'elaborazione delle situazioni; potrà utilizzare mezzi ed infrastrutture di qualsiasi amministrazione dello Stato e avrà appositi stanziamenti in bilancio.

Altri aspetti saranno posti in evidenza in sede di esame degli articoli. Qui rileviamo, in linea generale, che siamo di fronte ad un vero e proprio servizio informazioni: il terzo sotto il profilo cronologico, ma più potente degli altri due già esistenti. È una specie di ministero delle informazioni o superservizio informazioni, il cui funzionamento produrrà gravi negative conseguenze sia sui presupposti tecnici (snellezza, celebrità, tempestività, funzionalità, limiti delle competenze, dipendenze, garanzie) sia in ordine agli aspetti politici e ai fondamen-

tali compiti istituzionali affidati all'organizzazione informativa per la sicurezza.

Mi soffermerò solo su taluni aspetti. La garanzia, uno dei punti base del funzionamento dei servizi, non è assicurata; anzi, la soluzione proposta crea le migliori condizioni per le interferenze e le strumentalizzazioni politiche. Il Presidente del Consiglio dei ministri non potrà interessarsi direttamente del comitato o, se concentrerà l'attenzione su questo settore, lo farà a scapito di altri, sviluppando una vera e propria personale funzione di attivatore e coordinatore. I ministri dell'interno e della difesa saranno comunque scavalcati dal presidente del comitato.

I capi degli altri due servizi non sapranno mai come comportarsi per aderire con precisione alle norme. Salvo l'inserimento di diritto dei capi degli altri due servizi, nulla si sa sulla composizione del comitato e non potremo mai saperlo, in quanto il testo della Commissione così recita: « Il Presidente del Consiglio dei ministri determina la composizione del comitato ». Dunque la composizione qualitativa e quantitativa di quest'organo è affidata — con una norma in bianco — alla piena discrezionalità del Presidente del Consiglio dei ministri. E ogni Presidente del Consiglio dei ministri potrà a suo beneplacito nominare, dimettere, allargare e restringere questo « misterioso » comitato.

Il comitato svilupperà l'intera prassi informativa e, specialmente nelle tre fasi finali (elaborazione, valutazione ed utilizzazione), si sostituirà o si sovrapporrà agli altri due servizi, relegandoli ad un livello di secondo ordine, comunque ad un livello esecutivo limitato allo svolgimento dell'opera di ricerca informativa. Le conseguenze non richiedono alcuna illustrazione.

In tale quadro è interessante notare la contraddizione esistente tra l'articolo 1 e l'articolo 3. All'articolo 1 si afferma che al Presidente del Consiglio dei ministri è affidato il coordinamento della politica informativa e di sicurezza, e si aggiunge che lo stesso Presidente impartisce le direttive ed emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione ed il funzionamento delle attività.

All'articolo 3 si afferma che il comitato ha il compito di fornire al Presidente del Consiglio dei ministri tutti gli elementi necessari per realizzare il coordinamento dell'attività dei due servizi già esistenti.

La contraddizione è di facile individuazione. Vi è differenza tra coordinamento della politica informativa e coordinamento dell'attività dei due servizi. Inoltre, le direttive e le disposizioni per l'organizzazione e il funzionamento dei due servizi debbono essere impartite ai ministri dell'interno e della difesa, cui sono affidate queste specifiche responsabilità nei riguardi dei rispettivi servizi. Il comitato, quindi, così come è impostato non avrebbe ragione di esistenza. Ma evidentemente si vuole che il Presidente del Consiglio sia il direttore generale dei servizi di informazione per la sicurezza.

A parte il problema del comitato di cui all'articolo 3, che da solo incide sull'intero disegno di legge, deformandolo e rendendolo inidoneo, sussistono altri aspetti negativi che saranno posti in evidenza in sede di esame degli articoli.

In conclusione, per chiarezza, ripetiamo, in estrema sintesi, i motivi per i quali non approviamo la soluzione presentata dalla Commissione speciale. Essa non elimina le note carenze normative; determina un appesantimento dell'intero apparato informativo mediante la costituzione di un terzo servizio; non soddisfa le esigenze tecniche ed in particolare incide sulla garanzia; esaspera l'esigenza dell'azione unitaria per motivi di carattere politico, pervenendo ad una struttura, che, apparentemente articolata in aderenza al criterio della molteplicità, in realtà opera esclusivamente in funzione dei criteri dell'accentramento assoluto e dell'unicità; è una « cambiale in bianco », in quanto rimanda in senso assoluto a regolamentazioni interne le linee concernenti la struttura ed il funzionamento degli organismi informativi; è una soluzione tecnicamente peggiore e sotto certi aspetti più pericolosa rispetto a quella originariamente presentata dal Governo.

Noi confermiamo gli elementi contenuti nelle nostre due proposte di legge. Per collaborazione, esprimiamo il parere, anche a parziale variante di quanto noi stessi abbiamo proposto, che, se proprio si vuole l'istituzione di un comitato unico di coordinamento, questo nuovo organismo sia da collocare presso il comitato interministeriale ed alle dipendenze dello stesso.

Le riunioni del comitato potrebbero essere presiedute di volta in volta dal ministro della difesa o dal ministro dell'interno, a seconda della materia, con la partecipazione di tutti i rappresentanti degli orga-

nismi che direttamente o indirettamente operano nel settore della sicurezza.

Sarebbero così soddisfatte le esigenze di coordinamento, al centro, nella sede opportuna, senza costituire un organismo a se stante ed evitando di produrre quegli effetti negativi sull'intera organizzazione informativa, che invece determina il comitato di cui all'articolo 3 del testo della Commissione speciale.

E mancata, per anni, la volontà politica di risolvere il problema della ristrutturazione dei servizi di informazione. Forse perché la soluzione non è facile.

Vi sono gli ostacoli che sorgono dalla eccezionalità dell'opera informativa: eccezionalità che trova legittimazione nel suo finalizzarsi alla tutela degli interessi dello Stato. Bisogna considerare l'indefinibilità giuridica dei limiti dell'azione informativa e taluni aspetti connessi con la discrezionalità. Ma ogni sforzo deve essere fatto per sbloccare la situazione, facendo conoscere per le vie ufficiali, ossia mediante una legge, i compiti, l'ordinamento e le modalità di azione dei servizi e riducendo al minimo indispensabile gli aspetti da salvaguardare mediante il segreto.

La chiarezza, la definizione dell'identità e del ruolo dei servizi e la loro trasparenza, pur ovviamente nei limiti consentiti dalla peculiarità che li caratterizzano, contribuiranno a rendere più agevole l'esercizio del controllo e l'opera degli stessi organismi.

Si deve tendere ad avere servizi di sicurezza più « aperti » e « comprensibili », in un contesto in cui le responsabilità siano ben precise, anche per i politici, e sia impossibile la fuga dalle responsabilità. Altrimenti gli effetti negativi anche di carattere psicologico, specie sull'opinione pubblica, continueranno a sovrastare quelli positivi rappresentati dalle cose concrete cui perviene l'opera di questi servizi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Emma Bonino.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, noi abbiamo ritenuto di dover presentare una relazione di minoranza ed una serie di emendamenti che saranno poi illustrati in sede di esame degli articoli, nonostante che il rappresentante

radicale, collega Mellini, avesse rassegnato le sue dimissioni dalla Commissione speciale. Le cose non sono antitetiche, ma hanno un loro rigore ed una loro logica. Le dimissioni del collega radicale sono, infatti, avvenute non tanto su una questione di merito quanto su un problema di metodo di lavoro seguito dai componenti la Commissione.

La riforma dei servizi di sicurezza — impostasi dopo l'ondata di scandali che ha coinvolto l'opinione pubblica ed il paese con fughe di notizie, con alcune piccole o grandi verità che la magistratura è riuscita a portare alla luce contro o nonostante il segreto di Stato — era ormai una scelta obbligata, oltre che auspicata a livello parlamentare — a quanto mi risulta — sin dal 1969.

Su detto argomento è nato un linguaggio particolare, un particolare modo di parlare. Si fa, ad esempio, riferimento a « deviazioni » dei servizi di sicurezza (SIFAR, SID o affari riservati). A nostro avviso, invece, la storia di questi anni ci dimostra come il parlare di « deviazioni » sia soltanto un eufemismo, poiché non già di deviazioni di tratta, ma di vera e propria normalità nella prassi seguita dai servizi in questione. Alcuni episodi possono illustrare questa nostra tesi. Se guardiamo, come dicevo, alla storia di questi anni e per un momento prescindiamo dai fatti delittuosi, dalle stragi, dalla violenza reale, ci troviamo di fronte a tutta una serie di attività che hanno tenuto impegnati i servizi di sicurezza e che, certamente, non rientravano in alcun modo nei loro compiti di istituto e, anzi, li travalicavano.

Possiamo forse ricordare, a questo proposito, il caso Mattei, possiamo ricordare l'interessamento dei servizi di sicurezza per quanto concerne gli industriali (faccio riferimento al famoso sondaggio effettuato nel 1964, all'epoca del centro-sinistra), possiamo ricordare l'ancor più strano — si fa per dire — interessamento dei servizi in questione in ordine alle vicende editoriali ed ai giornali, nonché gli appoggi dati a taluni giornali di comodo, nell'intento di creare una determinata opinione pubblica. Proseguendo, possiamo ricordare i 157 mila fascicoli relativi ad altrettanti cittadini, schedati non si sa bene in base a quale motivazione, così come possiamo ricordare l'interessamento dei servizi segreti per quanto riguarda i sindacati, su taluni presunti documenti segreti, che tanto segreti non erano se poco

tempo dopo Giorgio Benvenuto ebbe a pubblicarli. Ma, ben più gravemente, possiamo ricordare l'interessamento dei servizi in questione per quanto attiene la Confindustria, con un rapporto — questa volta — subalterno (tanto è vero che si parlò, a quell'epoca, di SICONF, servizi informazione per la Confindustria), a disposizione di rappresentanti e dirigenti di quest'ultima.

Non a caso, dunque, per quanto ci riguarda, non di deviazioni è possibile parlare ma di prassi abituale e di abituali comportamenti, che erano forse resi possibili dalla vaghezza in cui si muoveva, a livello legislativo, l'intero apparato dei servizi segreti.

Sicuramente tali comportamenti servono anche per faide interne — ricordiamo, ad esempio, quella De Lorenzo-Aloja —, per questioni concernenti le correnti del partito di maggioranza e relative beghe interne, fino ad arrivare agli episodi sanguinosi che hanno visto in qualche modo coinvolto il SID, non ultimo quello di piazza Fontana, del quale la magistratura ci sta fornendo oggi, a circa dieci anni di distanza, le piccole verità che possono venir fuori nonostante la copertura ancora offerta dal segreto di Stato. Vi è, in proposito, da sottolineare che quella che viene sbandierata come una riforma non rimuove gli ostacoli che si sono finora frapposti all'acclaramento della verità.

Ricordo, ancora, l'interessamento del SID nella vicenda del *golpe* Sogno e in ordine al *golpe* Borghese. Il modo di agire dei servizi segreti si esplica su un duplice binario: da una parte con il *golpe* istituzionale (con i « partigiani bianchi » e con i ritocchi alla Costituzione), dall'altra con i tentativi più dichiaratamente sanguinosi e violenti.

La storia dei servizi segreti non è tutta racchiusa in questi riferimenti. La nostra speranza è che, nonostante siate tutti uniti nell'intento di far passare tale pseudo-riforma, la magistratura sappia, voglia, possa portare alla luce gli episodi in realtà avvenuti.

A nostro avviso, detta situazione è aggravata dalla reale impunità che, salvo modeste e anomale eccezioni, ha accompagnato in tutti questi anni i responsabili di tali azioni; impunità che li ha resi particolarmente audaci e spericolati.

Perché parliamo di falsa riforma? Perché riteniamo che una riforma reale dei servizi segreti debba poggiare su due par-

ticolari criteri. Da una parte, essa dovrebbe circoscrivere con esattezza il campo di attività dei servizi speciali o dei servizi segreti, mentre l'intero testo in esame, pur essendo infarcito di dichiarazioni di principio, di attestazioni di osservanza dei principi costituzionali, di ossequio per le istituzioni democratiche dello Stato, non determina assolutamente i compiti specifici di questi organismi. Si vedano i compiti attribuiti al SISMI dall'articolo 4 o quelli al SISDE dall'articolo 6. Ma torneremo più dettagliatamente su questo aspetto.

D'altra parte, una riforma seria dovrebbe, a nostro avviso, delimitare anche la specialità dei metodi di intervento. Da una parte, quindi, la specificazione delle competenze, cioè dei campi d'intervento, dall'altra la specificazione dei metodi di intervento. Riteniamo infatti che metodi e competenze dei servizi segreti debbano essere sottoposti alla legge, anche penale, dello Stato; riteniamo che non si possa avere una concezione *extra legem* (un termine di questo genere è stato usato anche da un membro della Commissione speciale) di questi metodi di intervento, che sottintenda la facoltà di violare i diritti civili dei cittadini o le leggi dello Stato.

Su questi aspetti, cioè sulla genericità della formulazione legislativa, sulla mancata individuazione dei due termini del problema che ho ora indicato e che noi riteniamo essenziali, le ripetute richieste avanzate in sede di Commissione dall'onorevole Mellini non hanno ricevuto risposta.

Il risultato di tutto ciò è il testo che abbiamo di fronte, un testo in virtù del quale non soltanto vengono attribuiti compiti importanti, ma assolutamente indefiniti e vaghi, a questi organismi, ma viene di fatto, anche se non esplicitamente, ammesso che i servizi segreti hanno poteri eccezionali, cioè poteri illegali. Ci siamo trovati di fronte allo strano assioma secondo il quale, per una corretta azione di spionaggio o di controspionaggio, i servizi segreti debbono poter disporre di mezzi illeciti, di mezzi *extra legem*, al di sopra (o al di sotto) della legge. Riteniamo intollerabile una simile concezione, perché i servizi segreti, fino a prova contraria, sono una componente dello Stato, e quindi debbono operare sulla base di competenze e di metodi chiaramente definiti, al di là dei quali non debbono poter andare, così come è previsto per tutti gli altri organi amministrativi e di giustizia del nostro paese.

Questo nostro rilievo ci sembra estremamente importante perché, nella misura in cui il testo in esame non determina con chiarezza competenze e metodi, dà per scontato che i responsabili e gli operatori dei servizi segreti possano andare oltre le leggi dello Stato.

Un secondo rilievo intendiamo però muovere, ed è a nostro avviso quello più grave. Si riferisce alla questione dell'unificazione dei servizi segreti, che è stata sempre indicata come il toccasana per porre un minimo di ordine nella confusione dei vari organi (SIFAR, SID, affari riservati, eccetera) che, come la storia di questi anni ci ha insegnato, non permette di chiarire le competenze e le responsabilità operative, favorisce il continuo susseguirsi di omertà e di giuochi di scaricabarile, impedisce lo emergere di un'unica responsabilità politica ed operativa. Si è detto in questi anni che occorre procedere all'unificazione dei servizi per portare un minimo di ordine in questo settore. Ebbene, se esaminiamo il testo della Commissione, constatiamo che i servizi non sono stati assolutamente unificati; assistiamo invece ad una loro moltiplicazione, che ricorda quella dei pani e dei pesci. Viene istituito, in primo luogo, il SISMI, incaricato della sicurezza militare, dello spionaggio e del controspionaggio. Viene istituito poi il SISDE, che a nostro avviso costituisce semplicemente una polizia politica interna e segreta. Non si capisce infatti quali compiti debba avere questo organismo, giacché quelli relativi alla sicurezza interna possono, a nostro avviso, essere svolti dall'autorità giudiziaria: o meglio, si capisce benissimo qual è la motivazione politica di una decisione rivolta alla creazione di un servizio segreto alle dipendenze del Ministero dell'interno. La gravità di tale decisione è evidente, in quanto è assai difficile che un qualsiasi governo sia disposto ad ammettere che la propria azione politica non coincida con la difesa dello Stato democratico e delle sue istituzioni. Questo vale, evidentemente, anche per il *golpe* di Stato, dei militari, di destra che viene sempre fatto, almeno nelle proclamazioni ideologiche, per la difesa dello Stato, della Costituzione e dei diritti dei cittadini, quando sappiamo benissimo che non è esattamente così.

Il pericolo più grave, che ci viene confermato dall'esperienza, è quello che deriva dal lavoro fatto dai cosiddetti servizi di sicurezza per arrivare all'identificazione

di ogni forma di opposizione con un'ever-sione nei confronti delle istituzioni. Noi riteniamo che questo SISDE (che si occuperà di politica interna, dobbiamo presumere, anche in base a quanto previsto dall'articolo 6, sempre più farraginoso e generico) potrebbe essere eliminato — presenteremo in proposito degli emendamenti — in quanto i compiti ad esso affidati potrebbero essere assolti dalla magistratura, dall'autorità giudiziaria alle dipendenze della procura competente per territorio. Pertanto, questo nuovo organo ci sembra un doppione molto pericoloso senza compiti perché questi ultimi potrebbero, ripeto, essere assolti da altri.

La cosa più grave, comunque, è che al di là del SISDE e del SISMI viene costituito anche il CESIS, che non è soltanto il doppione del comitato interministeriale — in questo caso sarebbe soltanto una cosa in più, pleonastica —, bensì una specie di super-SID con enormi poteri di controllo, ma senza un minimo di responsabilità politica rispetto alle azioni che può e deve svolgere. A questo punto, non si capisce perché il SISMI ed il SISDE non facciano capo direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dovrebbe rispondere, considerando che gli indirizzi organizzativi ed attuativi sono dati appunto dal comitato interministeriale. Veramente non si capisce bene la funzione di questo CESIS, se non considerando che esso viene ad assumere la veste di un, ripeto, super-SID, molto più potente, molto più pericoloso e anche molto più misterioso, perché non si comprende come esso sia formato.

Esiste poi un altro aspetto che a nostro avviso è stato poco sottolineato, ma che riveste una notevole gravità. Si tratta di quanto viene detto all'articolo 5, e cioè: « I reparti e gli uffici addetti all'informazione, sicurezza e situazione esistenti presso ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare » — a questo punto mi domando che cosa ci stia a fare il SISMI! — « e di polizia militare limitatamente all'ambito della singola forza armata o corpo. » — lo spero bene! — « Essi agiscono in stretto collegamento con il SISMI ». Quindi, questi organi non sono alle dipendenze del SISMI e non costituiscono, pertanto, delle branche organizzative dello stesso, ma sono degli organi a parte che si auspica (si tratta di un auspicio, di pio desiderio, di un augurio: altrimenti non si

capirebbe) agiscano in stretto collegamento con il SISMI.

Che cosa significa tutto questo? Forse che ogni caserma, al limite, avrà il suo servizio segreto? È chiaro, allora, che non siamo certo arrivati alla unificazione, in quanto abbiamo i servizi segreti di caserma, i servizi segreti di forza armata, i servizi segreti di corpo, il SISMI, il SISDE, il CESIS. Dove è finita l'esigenza di una unificazione per riuscire ad attribuire le responsabilità politiche ed operative? Evidentemente, questa esigenza si è persa proprio con la frantumazione e con la macchinosità dei vari comitati interministeriali, siano essi di indirizzo o di controllo, in cui risulta spezzettata e divisa, appunto, la responsabilità.

Da questo punto di vista, dobbiamo dire che non vi è nulla di nuovo rispetto all'attuale situazione dei servizi segreti, contro la quale pure tutti si sono scagliati perché, giustamente, non si capisce mai a chi spettino le varie responsabilità, chi sia tenuto a rispondere delle varie azioni ed in quale misura. Tutto, quindi, procede come prima, anzi le cose sono forse ancora più complesse. Ed è proprio in questa frammentarietà degli organi che si inseriscono, come nel passato, le cosiddette deviazioni, visto che nel passato tali deviazioni si sono inserite in questo meccanismo proprio grazie alla frammentazione di responsabilità politiche e amministrative: frammentazione che non accenna a cambiare neppure con questa riforma, che pure dovrebbe servire ad aprire un capitolo nuovo.

Stando a questa legge, potranno ripetersi esattamente gli stessi episodi cui assistiamo in questi giorni, per esempio a Cantanzaro, con quel palleggiarsi di responsabilità tra Maletti, La Bruna, Miceli e così via. Non si potrà mai giungere alla individuazione di responsabilità reali, cosa che invece noi vorremmo ottenere e alla quale tendiamo con tutti gli emendamenti che abbiamo predisposto. Vorremmo, in altre parole, che vi fosse un unico responsabile politico (e non quarantasei) e un unico responsabile operativo, anche perché dovrebbe essere finalmente chiaro e palese l'interlocutore, a livello di esecutivo, di tutte le operazioni dei servizi segreti.

Il terzo punto che comporta, a nostro avviso, problemi estremamente gravi è quello che emerge dal dibattito che si è

svolto negli ultimi anni a proposito del segreto politico e militare.

È vero, in questa legge è presente una innovazione lessicale, visto che d'ora in poi non si parlerà più di segreto politico e militare, ma di segreto di Stato. Se però leggiamo l'articolo 12 del testo della Commissione, vediamo che in realtà non si fa altro che ampliare il vecchio concetto, senza dare una definizione in positivo, in termini sostanziali.

Riconosco che non era una cosa semplice, però si sarebbe potuto trovare un valido aiuto in questo campo nella relazione di minoranza della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, sottoscritta dagli onorevoli Terracini, Spagnoli, Galante Garrone ed altri, relazione della quale credo non sia inutile rileggere qualche passo.

A proposito del segreto politico e militare sotto il profilo del diritto sostantivo, la relazione di minoranza si augurava che la riforma auspicata valesse a precludere o a ridurre al minimo il pericolo gravissimo — e, in un ordinamento democratico, intollerabile — che l'accertamento della verità sia ostacolato o addirittura impedito dalle discrezionali e non di rado arbitrarie valutazioni dell'esecutivo, cosa su cui siamo tutti d'accordo.

Continuava quella relazione: « Certo è che oggi le norme in tema di segreto sono estremamente numerose e non di rado confuse, contraddittorie e incerte »: da allora, c'è stata una proliferazione di segreti, con l'acquisizione dei segreti industriali, del segreto di polizia, perfino del segreto ferroviario e di quello economico. Tutti segreti che, come già si accennava in quella relazione, non hanno alcun riferimento con le attività essenziali dello Stato, che dovrebbero essere le uniche ad essere tutelate.

In quella relazione si giungeva ad una definizione, che noi riteniamo corretta ed estremamente precisa, del segreto di Stato. Ci si augurava, infatti, che nella riforma « fosse chiaramente definito in via generale il segreto di Stato, ancorando la relativa definizione al concetto di sicurezza esterna. E, in concreto, assicurando la tutela della legge soltanto ai segreti militari e ai segreti diplomatici, sempreché relativi, questi ultimi, a trattative ancora in corso ».

Noi riteniamo che si debba senz'altro aderire a questa impostazione e presenteremo emendamenti che riportino in questi ter-

mini la definizione del segreto di Stato. Ovviamente, dissentiamo completamente dalla definizione prevista all'articolo 12 del testo in esame, perché in esso non si fa altro che ampliare in modo incredibile le materie che devono essere coperte dal segreto.

In quella relazione ci si augurava poi che venisse esclusa qualsiasi tutela per segreti di altra natura ed è un punto sul quale anche noi siamo d'accordo. Si diceva quindi che « il segreto non può in alcun caso coprire attività illecite o tali da mettere in pericolo le istituzioni democratiche »: cosa che invece è puntualmente avvenuta. Ricordo, tra l'altro, che le deviazioni del SID, del SIFAR e degli altri servizi furono in parte ammesse, se non vado errata, da Tremelloni in una seduta del 1967 alla Camera. E proprio allora il ministro Taviani si assunse la piena responsabilità della situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

BONINO EMMA, *Relatore di minoranza*. Concludo, signor Presidente.

Molto brevemente vorrei accennare all'ultimo concetto della nostra relazione, all'ultimo tema che per noi è fondamentale: l'accezione di segreto in termini di diritto processuale. Su questo facciamo nostra ancora una volta la posizione espressa all'epoca dai colleghi comunisti. Riteniamo che il fatto più grave e significativo di questa riforma sia che, se il ministro concorda con il rifiuto del funzionario in un processo penale, il giudice possa continuare il procedimento, anche se a porte chiuse, vincolando nel segreto tutti coloro che partecipano al procedimento stesso. In questo modo, depositario del segreto non è più l'esecutivo, che ha dimostrato storicamente di non farne buon uso, ma anche i giudici e coloro che partecipano al processo.

In questa proposta vi è un rischio, ed è quello della fuga di notizie. Ne abbiamo avute anche troppe in questi anni, ma è un rischio che, a nostro avviso, val la pena di correre al fine di accertare la verità, che è indeclinabile presupposto dell'opera di giustizia.

Con queste parole credo di avere illustrato i tre punti fondamentali della nostra relazione di minoranza. Ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti. Desidero

concludere chiedendo ai colleghi comunisti come mai dal 1969 ad oggi la loro posizione sia così cambiata; o forse il passaggio di una forza politica dall'opposizione all'area di Governo ha mutato i termini del diritto processuale o del diritto sostanziale?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la riforma dei servizi di sicurezza interviene oggi ad enorme distanza di tempo da quando la vicenda delle disfunzioni del SIFAR, nel lontano 1964, appalesava in tutta evidenza la necessità di una loro diversa organizzazione. È da quella data, ormai remota, che la vita politica italiana è stata sottoposta a continue tensioni negative a causa delle disfunzioni verificatesi in questo delicato settore dell'apparato statale.

Dal mancato funzionamento in senso democratico dei servizi di sicurezza è derivata non solo una crisi dell'ordine democratico, ma una altrettanto pericolosa crisi dell'amministrazione della giustizia, che noi rileviamo nei processi in corso, da quello di Brescia a quello di Catanzaro, a quello delle schedature FIAT, con tutte le lungaggini, le ambiguità e gli equivoci che questi processi stanno a dimostrare.

Il dato su cui credo sia importante riflettere è che per anni è stata sviluppata nel nostro paese un'attitudine ad influire con gli strumenti di questi apparati sui momenti del nostro sistema politico ed anche nei rapporti sociali, così come dimostra chiaramente il processo FIAT.

Bisogna tenere presente, e tenere conto nella riforma, che stiamo affrontando alcune condizioni strutturali, che hanno favorito la propensione alle deviazioni. Essendo quella dei servizi segreti una struttura separata tra i corpi separati, la logica dei servizi è stata tendenzialmente alternativa e conflittuale con quella delle istituzioni rappresentative. Il meccanismo correttivo, in una logica costituzionale, non può

che essere quello della subordinazione al potere politico-amministrativo. Unica garanzia affinché i servizi non derogino agli obiettivi legittimi è la continua verifica, il costante controllo da parte degli organi costituzionali: Governo e Parlamento. La gravità della situazione dell'ordine pubblico oggi in Italia, il manifestarsi di una nuova strategia della tensione impongono che sia garantita la massima efficienza di questi servizi, ma soprattutto la massima lealtà da parte dei servizi di sicurezza alla Costituzione ed allo Stato democratico e che non si coprano con pretestuose invocazioni del segreto politico-militare le vere responsabilità relative a torbidi ed inquietanti episodi.

Il criterio di fondo con il quale noi socialisti giudichiamo il progetto di riforma è quindi, in termini politici, l'attitudine a creare le condizioni istituzionali, cui deve seguire la volontà politica nella gestione, per una decisiva rottura con il passato, capace di eliminare sia quanto di arbitrario è accaduto sia i momenti di incertezza e le « zone grigie » che hanno caratterizzato la azione governativa in questa materia in tutti questi anni.

Dal punto di vista giuridico le degenerazioni dei servizi segreti hanno tratto origine dall'indeterminatezza, e quindi dalla discrezionalità delle attribuzioni, dall'assenza di una direzione e di un controllo politico-amministrativo. È positivo che la riforma abbia affrontato i nodi delle attribuzioni e della struttura del servizio, i meccanismi di dipendenza dall'esecutivo e gli esercizi del potere di direzione e di controllo da parte di questo, la responsabilità politica del Presidente del Consiglio, le forme del controllo parlamentare. È importante che si sia sottolineato, all'articolo 7, l'esclusiva dipendenza del personale civile e militare dal servizio stesso e, all'articolo 9, l'obbligo esclusivo di rapporto ai capi dei servizi, rompendo così quella doppia lealtà e quella doppia disciplina troppo spesso causa di anomalie e disfunzioni, specie in considerazione del fatto che la gran parte dei nostri servizi era composta da carabinieri. È stato importante — e su questo punto decisivo è stato il contributo dei socialisti — aver posto il problema del cambiamento degli uomini e aver sottolineato, all'articolo 8, la necessità di leale e sicura fedeltà agli ideali della nostra Costituzione repubblicana e antifascista. Parimenti riteniamo giusta l'informazione semestrale che

il Presidente del Consiglio deve effettuare al Parlamento sulla politica di sicurezza. Ritengo però che non sia sufficiente il solo cambiamento degli uomini o soltanto l'intervento di alcune norme che meglio precisino i compiti e le attribuzioni dei servizi o il controllo del Parlamento, se non ribadiamo l'urgenza di una precisa volontà politica diversa da quella manifestatasi nel passato.

È connesso con il problema della disciplina dei servizi di sicurezza anche il problema della disciplina, sostanziale e processuale, del segreto politico e militare spesso invocato in questi anni in modo arbitrario per coprire illeciti penali. Bisogna intendere la ristrutturazione dei servizi a difesa dello Stato e non a tutela degli interessi di un Governo e di una maggioranza politica; ciò implica una diversa disciplina del segreto di Stato che non può che ispirarsi alla difesa e alla sicurezza dello Stato, porsi cioè a difesa dell'integrità e dell'indipendenza della nazione contro gli attacchi esterni e contro le azioni violente atte a sovvertire l'ordinamento costituzionale.

È importante quindi ribadire la necessità di ricordare la disciplina di ciò che è segreto e riservato ai principi della nostra Costituzione, la quale si incentra sulla trasparenza e sulla « conoscibilità » della azione dei poteri pubblici. È necessario ribadire che il segreto deve essere un'eccezione e che la regola è la pubblicità, coinvolgendo anche qui l'attuale normativa, che riteniamo sotto questo profilo del tutto incostituzionale, caratterizzata come essa è dalla soggettività dei criteri di definizione.

Credo sia stato importante, accogliendo le indicazioni della Corte costituzionale, avere, con l'articolo 12, colmata una lacuna dell'attuale legislazione, ma essenzialmente aver indicato come in nessun caso possano essere oggetto di segreto di Stato fatti reversivi dell'ordine costituzionale. Ritengo sia stato utile sul piano giuridico e politico, e noi socialisti ci siamo mossi in questa direzione, prescrivere l'obbligo, per il Presidente del Consiglio, di comunicare al Comitato parlamentare le ragioni essenziali di ogni caso in cui viene invocato il segreto.

Si commetterebbe tuttavia un grave errore, se si accreditasse la tesi secondo la quale le degenerazioni dei servizi sono state generate soltanto da lacune legislative o da anacronistiche e arcaiche norme, che erano omogenee e funzionali ad un sistema politico in cui tutto doveva essere segreto; o se si ritenessero queste degenerazioni sol-

tanto il portato di abusi ed errori commessi comunque nel quadro dei compiti d'istituto. Esse sono invece il risultato di funzioni extra-istituzionali, svolte sotto la spinta di pressioni esterne per fini politici di parte. Le degenerazioni dei servizi sono state funzionali alla perpetuazione del sistema di potere della democrazia cristiana.

Quindi, un punto da chiarire è il rapporto tra le disfunzioni e la degenerazione delle istituzioni. Meno lo Stato funziona, più esso viene lasciato in disgregazione e più si favorisce il sistema di degenerazione e di potere. La classe politica di Governo ha tollerato per anni che questi settori facessero il loro comodo in senso anticostituzionale, in cambio probabilmente di appoggi e di tolleranze.

È inammissibile per il nostro ordinamento che i servizi di sicurezza facciano politica in prima persona. Gli atti politici spettano ai responsabili politici ed i servizi di sicurezza devono essere soltanto gli esecutori, dotati di una pura discrezionalità tecnica.

Riteniamo di avere fatto in Commissione un lavoro abbastanza produttivo; riteniamo di avere portato all'esame del Parlamento un progetto di legge che ha visto il concorso di tutte le forze politiche democratiche e che ha larghi aspetti positivi. È però necessario avere la forte volontà politica di portarlo avanti, di gestirlo in modo democratico, nel senso esclusivo della difesa delle nostre istituzioni repubblicane. E vorremmo qui ribadire il primato della politica anche per quanto riguarda questo problema; primato della politica, che significa sostanzialmente ridimensionamento dell'influenza prevaricatrice esercitata nella vita dello Stato da una serie di apparati pubblici non rappresentativi e non soggetti a verifica democratica. Centralità del Parlamento significa riappropriazione da parte delle Assemblee elettive di questa materia, troppo delicata per essere lasciata solo alla responsabilità del Governo. Il modo in cui sarà possibile esercitare questi ruoli di controllo e di direzione politica, l'uso democratico che il Governo farà dei principi sanciti in questa legge, costituiscono il banco di prova per il giudizio politico sulla capacità di questa legge di innovare veramente e di rompere con un passato denso di pericoli e di inquietudini.

Consapevoli delle nostre responsabilità, nei lavori della Commissione noi abbiamo inteso contribuire a mettere a fuoco una

problematica sulla quale si deve operare in modo totalmente rovesciato rispetto al passato, se vogliamo veramente corrispondere alle giuste aspettative del paese, che vuole conoscere la verità e che esige giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gargano. Ne ha facoltà.

GARGANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è certo che del tremendo problema dell'ordine pubblico i servizi segreti, con la loro organizzazione e l'auspicata efficienza, costituiscono una delicata ed importante componente. Non a caso, dopo le cosiddette deviazioni dei servizi di sicurezza, dopo le drammatizzate loro implicazioni in eventi oscuri, la delinquenza organizzata ha potuto compiere impunemente una lunga serie di violenze, mal celate sotto il trasparente alibi della natura politica.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti, la Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge n. 696, concernente l'istituzione e l'ordinamento del servizio per l'informazione e la sicurezza, ha lavorato assiduamente, procedendo anche all'esame delle concorrenti proposte di legge nn. 385, 1033, 1086 e 1087. La Commissione ha potuto avvalersi anche dell'apporto degli attuali responsabili del settore, attraverso udienze conoscitive che hanno consentito di avere una visione realistica della materia. È intervenuto lo stesso Presidente del Consiglio, che ha chiarito taluni aspetti fondamentali e precisato gli obiettivi della riforma. Anche per questo, onorevoli colleghi, io reputo che richiedere oggi la presenza fisica in aula del Presidente del Consiglio, se è cosa senz'altro legittima da parte di un gruppo politico, assume — almeno a mio parere — carattere pleonastico, perché in sede di Commissione i punti chiave sono stati chiariti in modo soddisfacente per tutti.

Sulla definizione e sulla tutela del segreto di Stato si sono avute convergenze notevoli. Per la riforma dei servizi di sicurezza (come si sottolineò subito all'inizio della discussione in Commissione) esistevano scelte alternative circa l'unicità o molteplicità dei servizi — lo ha ricordato il relatore di minoranza onorevole Miceli — nonché difformi criteri circa i limiti sostanziali e processuali da assegnare al segreto di Stato nell'attuale cornice della si-

curezza interna, da assicurare con il raggiungimento di obiettivi di prevenzione e, solo in casi eccezionali, di repressione.

In Commissione pronunciai il primo intervento a nome del gruppo della democrazia cristiana, optando subito per la molteplicità dei servizi di informazione; molteplicità delle fonti di informazione — diciamo — senza assunzione però del potere decisionale da parte dell'organo informativo. Ritengo infatti che un punto di estrema importanza sia rappresentato dal controllo politico dei servizi di informazione e di sicurezza. La chiarezza e la precisione su tale scelta hanno positivamente influenzato la formulazione del testo che oggi è all'esame della Camera. L'unicità dei servizi di sicurezza avrebbe accentrato, come già è stato detto, in un solo organismo un certo potere il cui controllo, richiedendo un'azione vigile dell'autorità politica, non sarebbe stato sempre attuabile. La soluzione adottata realizza una certa specializzazione di competenza tecnica ed una più facile applicazione dei principi di competenza e di responsabilità dell'autorità politica; essa richiede infatti collegamento e coordinamento dei servizi nell'intento di evitare sovrapposizioni ed interferenze. Questa azione di coordinamento è prevista in modo chiaro dal testo in esame e, di conseguenza, non ho capito lo spirito di alcune impostazioni delle relazioni di minoranza.

Il modello organizzativo più comune dei servizi segreti dei maggiori paesi occidentali è quello che vede le organizzazioni informative e di sicurezza articolate in diversi servizi, con forme di collegamento e di coordinamento rispondenti alle necessità tecnico-operative. La poliedricità stessa del fabbisogno informativo, i caratteri propri della tutela della sicurezza, anche in relazione alle modalità specifiche di attività e di intervento, richiedono, per la loro atipicità, che venga garantito ai servizi di carattere generale un elevato grado di autonomia, mediante la loro configurazione come servizio interministeriale o governativo istituito non nell'ambito, ma alle dipendenze del Consiglio dei ministri, come appunto è stato fatto. Si esclude cioè, in ogni caso, l'inquadramento nelle strutture organizzative ordinarie, perché la straordinarietà delle attribuzioni conferite e la peculiarità delle attività svolte da tali servizi impon-

gono che queste ultime vengano esercitate secondo criteri e principi diversi da quelli propri dell'organizzazione ordinaria della pubblica amministrazione.

Dato il carattere specifico del Servizio di informazione e di sicurezza militare, quest'ultimo può essere inquadrato nella organizzazione ordinaria, ma sarà indispensabile e opportuno garantire ad esso una necessaria sfera di autonomia operativa.

Uno dei problemi che, in materia di servizi speciali, è stato oggetto di ampio dibattito, è quello della garanzia politico-democratica del loro funzionamento, specie sotto il profilo della rispondenza all'ordinamento costituzionale. La polemica che si è sviluppata sull'argomento, per altro ingigantita da certa stampa, è stata, a mio avviso, molto più nominalistica che sostanziale. L'indefinibilità giuridica dei limiti dell'attività informativa e di sicurezza, la tutela della necessaria segretezza dell'organizzazione, del funzionamento e dell'attività del servizio, anche nei confronti della autorità giudiziaria, la natura degli interessi che si tende a tutelare e a realizzare, hanno convinto che la vera ed unica garanzia politica risiede nella sottoposizione dei servizi al controllo dell'autorità politica responsabile di fronte al Parlamento. Questa autorità politica è stata individuata, a livello massimo, nel Presidente del Consiglio dei ministri; a livello intermedio, e cioè per quanto riguarda le informazioni e la sicurezza, rispettivamente nel ministro della difesa e nel ministro dell'interno; a livello collegiale, e cioè per l'elaborazione della politica generale della informazione e della sicurezza, in un comitato interministeriale. Ritengo quindi che non abbia senso parlare — come è stato fatto — di « spappolamento » organizzativo, perché, anche dal punto di vista dell'elaborazione della politica dell'informazione, la relativa configurazione appare piuttosto seria.

Un'altra questione lungamente dibattuta è stata quella relativa alla concessione o meno dello *status* di ufficiale di polizia giudiziaria agli addetti ai servizi di sicurezza. In alcuni paesi europei a costoro sono attribuiti compiti esclusivamente informativi e non convenzionali, mentre non sono loro concessi poteri di polizia giudiziaria. Il servizio di sicurezza britannico, ad esempio, per l'eventuale persecuzione,

di reati in materie di sua competenza, si avvale della branca speciale del corpo di polizia metropolitana. L'ufficio federale e gli uffici regionali per la tutela della Costituzione della Repubblica federale di Germania si avvalgono dei servizi specializzati di polizia regionale e dell'ufficio criminale federale. In Italia, il conferimento dei poteri di polizia giudiziaria — in analogia, fra l'altro, a quanto avviene anche in Francia — ha finora creato situazioni criticabili ed inconvenienti che non sono certo di poco conto. L'uso dei poteri di polizia giudiziaria da parte degli agenti dei servizi di sicurezza sarà finalmente soltanto eventuale e facoltativo. Tale disposizione dovrebbe quindi giovare non poco all'efficienza del servizio.

L'attività informativa avrà poi una sovraintendenza politica nel Comitato parlamentare. Questa novità, insieme alla responsabilità della massima autorità dell'esecutivo, cioè del Presidente del Consiglio, potrà dare ai servizi di sicurezza una nuova capacità per operare nella difficile situazione creatasi nel nostro paese già alla fine degli « anni sessanta ». Dire tuttavia che chi ha avuto interesse a lasciar fare, in questa situazione, è stata la democrazia cristiana, quando proprio suoi uomini, i cattolici democratici, sono sempre più spesso bersaglio della delinquenza politica, è, a mio avviso, non solo ingeneroso ma anche politicamente disonesto. Non so quanta verità contengano le reiterate denunce di infiltrazione dei servizi segreti stranieri nella realtà italiana, di collaborazione internazionale con i covi della violenza; è certo comunque che è indispensabile, è urgente isolare immediatamente queste forme di delinquenza eversiva che, con sempre maggiore tracotanza, operano nel nostro paese, soprattutto nei confronti dei democratici e dei cattolici-democratici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 26 luglio 1977, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);

BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);

FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);

FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);

FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087);

— *Relatori:* Pennacchini, *per la maggioranza*; Miceli Vito; Bonino Emma, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (*modificato dal Senato*) (974-B);

— *Relatori:* La Loggia e Citaristi.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti.

La seduta termina alle 18,5.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Olivi n. 4-02181 del 28 marzo 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GUNNELLA E LA MALFA GIORGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbia trasmesso direttive agli enti di gestione circa la loro ristrutturazione e circa la organizzazione dei vertici delle società capo-gruppo e delle grandi unità operative; se e in qual modo dette direttive siano state applicate; se non ritenga di fronte ai contrasti emergenti negli enti, sia per problemi di struttura e organizzativi, sia anche per problemi di indirizzo e di gestione, di intervenire per evitare che la stasi dei centri decisionali degli enti e le diversità di posizioni dei vertici ne paralizzino l'attività rendendo quanto mai difficile il processo di ristrutturazione finanziaria, economica e tecnica del sistema, in un momento di profonda crisi dell'apparato industriale.

Gli interroganti chiedono infine che il Ministro riferisca sulla ristrutturazione degli enti, non limitatamente alla collocazione di singoli settori ma al ripristino di condizioni di normalità di gestione, di funzionalità, di mobilità, di massima utilizzazione delle risorse tecniche e imprenditoriali esistenti nel sistema delle partecipazioni statali, per evitare la fuga della dirigenza a tutti i livelli e ridare fiducia, a coloro i quali sono duramente impegnati nello sforzo di riportare le aziende su posizioni di redditività e di competitività a livello interno e internazionale. (5-00706)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano gli uffici delle poste che già attualmente sono meccanizzati e quali di prossima meccanizzazione per l'annullamento della affrancatura.

Per conoscere altresì se non ritenga di dover autorizzare che dalle località ove non esiste la meccanizzazione per l'annullamento della affrancatura postale continui ad essere spedita senza sovrattasse, corrispondenza in dimensioni non comprese nei li-

miti del bustometro e ciò anche ad evitare o quanto meno a contenere la distruzione di cancelleria divenuta inutilizzabile per le disposizioni già applicate. (5-00707)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: i risultati degli accertamenti sulle cause e le conseguenze dei due violentissimi incendi all'isola d'Elba; come siano organizzati i servizi antincendi nella detta isola; da chi dipenda la organizzazione dei servizi medesimi; come si intenda operare in futuro per prevenire gli incendi e, quantomeno, combatterli più efficacemente. (4-03125)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della chiusura e della mancata riapertura delle miniere « Malfidano » e « Santa Lucia » in territorio di Buggerru e di Fluminimaggiore in relazioni alle quali si è verificata a Fluminimaggiore una manifestazione il 23 luglio.

Per conoscere inoltre le ragioni per le quali non è stata corrisposta la indennità spettante agli operai in cassa di integrazione e quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei responsabili della omissione del pagamento.

Per conoscere infine quali interventi siano stati svolti dal Governo per la ripresa della attività produttiva nelle anzidette miniere. (4-03126)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato corrisposto tempestivamente lo stipendio al personale non insegnante del liceo classico di Lanusei e per conoscere altresì quali decisioni siano state assunte dal Ministero per eliminare con la massima urgenza a tale disservizio. (4-03127)

ZANIBONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere - in considerazione dei gravissimi dan-

ni arrecati, la notte tra il 20 e il 21 luglio, da un violento tornado alla città di Mantova (giardini, viali, stadio, abitazioni, strutture pubbliche...) e a importanti zone centro-meridionali della provincia (a prevalente economia agricola) — quali tempestivi ed urgenti interventi intendano adottare in soccorso alle amministrazioni locali e alla popolazione mantovana colpita. L'interrogante sottolinea la pesante realtà determinata nelle campagne dalla grandine e dal vento nonché le difficoltà notevoli delle amministrazioni locali e del comune di Mantova in particolare. (4-03128)

NOBERASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire presso il Ministro dell'industria e commercio affinché venga sospesa ogni nomina alle camere di commercio e — fra queste — alla camera di commercio di Savona in attesa che la Commissione parlamentare decida in ordine alle questioni sollevate dall'attuazione della legge n. 382.

In particolare chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio condivide l'orientamento da sempre espresso dal gruppo parlamentare del PCI secondo il quale le nomine devono rispondere a criteri di capacità, efficienza e rigore e non a particolari interessi di clientele o di gruppi. (4-03129)

MOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che il settore chimico dell'ENI abbia registrato per il periodo 1° gennaio-31 maggio 1977 una perdita di 113,2 miliardi su un totale di ricavi consolidati pari a 411,7 miliardi; come essi possano trovare esauriente spiegazione di tale pessimo risultato (significativo pur nel disastroso panorama delle aziende a partecipazione statale) nonostante la presenza ai vertici dell'ENI del professor Giorgio Mazzanti, chimico illustre, ricercatore e scienziato famoso nonché docente del Politecnico di Milano, la cui conoscenza e competenza nel settore della sintesi macromolecolare ha dato sempre le più ampie garanzie; e come si possano giustificare risultati tanto poco lusinghieri con il fatto che proprio il professor Mazzanti ha sempre di persona seguito la programmazione del settore chimico dell'ente di Stato, avvalendosi anche del-

la non poca esperienza acquisita elaborando valide ed avanzate strategie di sviluppo per il gruppo chimico privato della Montecatini-Edison.

L'interrogante chiede, inoltre, che opportuni organi di indagine accertino per quale motivo le avanzate e valide strategie di sviluppo elaborate dal professor Mazzanti siano state tradite o male interpretate nella fase attuativa presso l'ente di Stato; o se invece non sia stato eccessivamente limitato il campo dell'attività concessa al professor Mazzanti nell'ambito delle politiche dell'ENI, a tal punto da impedirne il pieno espletarsi delle qualità manageriali tuttora in lui celate.

L'interrogante, pertanto, si rivolge al Presidente del Consiglio ed in particolare al Ministro delle partecipazioni statali per sapere quale fondatezza abbiano le voci insistenti di un prossimo nuovo incarico da assegnare al professor Mazzanti, onde ampliarne l'attività programmatica, in un primo tempo affidandogli la responsabilità dell'intero settore chimico nazionale e, in un secondo tempo, presso un costituendo ente comunitario cui verrà affidato il coordinamento e l'organizzazione di tutta la chimica europea. (4-03130)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che anche nella presente stagione estiva l'incendio di boschi in varie zone del paese sta assumendo proporzioni preoccupanti; che ciò avviene nonostante l'esistenza di un'apposita legge del 1975 per la difesa dei boschi dagli incendi che distruggono ogni anno circa un sesto del già scarso patrimonio boschivo nazionale — se e quali iniziative s'intendono adottare per meglio prevenire — con una adeguata opera di organizzazione, educazione e propaganda — e spegnere gli incendi in questione e se a quest'ultimo scopo non si ritenga opportuno predisporre l'impiego di mezzi aerei speciali che, stando alle esperienze fatte da altri paesi, sembrano i più idonei allo scopo. (4-03131)

PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI E FACCIO ADELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le determinazioni degli stessi in relazione alla vicenda

che coinvolge i lavoratori civili addetti al distaccamento USAF di Martina Franca (Taranto).

Tali lavoratori, diciassette in tutto, curano la mano d'opera e la manutenzione degli impianti e dei servizi di mensa per i militari americani. Essi hanno in corso fin dall'agosto 1976 un giudizio nei confronti dell'USAF stessa e delle ditte appaltatrici dei servizi sopramenzionati, dalle quali i lavoratori formalmente dipendono, per ottenere il riconoscimento dei loro diritti sia con riferimento all'anzianità che al trattamento economico e normativo.

Difatti, per la legge n. 1369 del 1960, i lavoratori dovrebbero venire considerati fin dalla data della loro assunzione, a tutti gli effetti, alle dipendenze del governo degli Stati Uniti, ente appaltatore dei lavori. È quanto si verifica per tutti i dipendenti civili della NATO esistenti in Italia, salvo che per i lavoratori di Martina Franca, che invece vengono assunti tramite una ditta appaltatrice.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se esistono ragioni che inducano l'USAF a violare le leggi dello Stato italiano in materia di lavoro e quali provvedimenti intendano prendere le autorità competenti per far rispettare le leggi stesse.

(4-03132)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le cause della morte in Verona del detenuto Stefano Mettifogo e nel caso sia dovuta ad eccesso di uso di droga, se siano state disposte indagini amministrative e quale esito le stesse abbiano avuto in particolare per quanto attiene ai modi di introduzione nel carcere di dosi elevate di droga.

(3-01495)

« PAZZAGLIA, TRANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

a) In relazione al presunto suicidio del pittore Giuseppe Bertolini:

in quali circostanze e a che ora sia avvenuto il suo arresto;

in quali condizioni fisiche e a che ora sia stato internato nel carcere di Regina Coeli;

quale assistenza medica gli sia stata data;

per quali motivi sia stato posto in cella di isolamento, non rendendolo necessario la natura del reato nè essendovi provvedimenti dell'autorità giudiziaria in merito, ed essendo invece necessario, date le condizioni fisiche dell'arrestato, il ricovero in infermeria;

quali provvedimenti siano stati presi, in relazione a quanto sopra, nei confronti del direttore del carcere;

b) in relazione a quello che null'altro è se non uno squallidissimo assassinio di un giovane immigrato meridionale Vito Corniola:

per quali ragioni e in base a direttive di chi gli agenti vengono autorizzati a puntare le armi contro auto in sosta e in che cosa consista il parcheggio sospetto;

quale sia stato prima della richiesta di documenti, "l'atteggiamento sospetto" degli occupanti della macchina;

se i comportamenti dei tre giovani (auto parcheggiata in modo sospetto e atteggiamento sospetto) configurino, ad avviso dei ministri interrogati, quelli previsti dalla legge Reale o dal suo non ancor approvato ma già attuato ampliamento di cui gli accordi programmatici;

quale sia il testo della velina della Questura di Milano alla stampa sull'episodio;

chi (la Questura o la Magistratura) abbia rilasciato alla stampa le dichiarazioni, che costituiscono indebite pressioni o inammissibili anticipazioni di giudizio, secondo le quali l'agente che ha ucciso risponderà di omicidio colposo o di eccesso in legittima difesa escludendo l'ipotesi principale di omicidio volontario; e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di questi irresponsabili protettori di assassini.

(3-01496)

« BONINO EMMA, PANNELLA ».